

Polemiche e contrasti nella Germania occidentale

Gli affari dei «konzerne» con Pretoria

Forte spinta di gruppi industriali e militari ad un «abbraccio» con il regime razzista sudafricano - Tentativi di mettere in difficoltà la coalizione governativa in vista delle prossime elezioni e provocare cedimenti nella sua linea di politica estera

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, novembre. Nei supermercati di Berlino quest'estate sempre più difficile trovare arance siciliane o greche o anche di provenienza israeliana da quando il boss della grande distribuzione ha deciso di accordare le loro preferenze al mercato agrario sudafricano.

Sui banchi della frutta, a contrastare il «made in Sudafrica» sono rimasti, pressoché soli, i prodotti spagnoli. Una delegazione della associazione degli industriali della Repubblica federale tedesca si è recata in visita a Pretoria per una serie di contatti con i dirigenti industriali e i ministri della Repubblica sudafricana.

I capitoli della Germania occidentale affittiscono a ritmo crescente nel Sudafrica dove la componente tedesco-occidentale delle multinazionali è già diventata preponderante. Tutti i grandi «konzerne» della Repubblica federale tedesca hanno già intrecciato prosaici affari con il regime razzista di Pretoria e quei che ancora non l'hanno fatto si affrettano a riparare. I casi più recenti sono quelli della Saba Maschinenfabrik Sander e della KWU di Francoforte. Quest'ultima finanzierebbe la costruzione di una centrale atomica.

La corsa al mercato sudafricano, e soprattutto alle materie rare, come l'uranio, è stata avviata da una serie di iniziative che certamente dettata da quella

acciaia al profitto che costituisce sempre il movente fondamentale del capitalismo. Ma esistono altre motivazioni che avvenimenti recentissimi hanno messo clamorosamente in evidenza.

«Mal di Sudafrica» è stata definita questa tendenza all'abbraccio del capitale tedesco con il regime razzista di Pretoria. In tutte le componenti politiche sono chiari. Facilmente individuabili appaiono tuttavia alcune nostalgie; le ambizioni costituite di gran lunga la più convincente e la più serrata tra quelle di questi ultimi anni, tenute — per sua propria scelta — al più delle volte al di fuori dei circuiti tradizionali, in circoli di base, case del popolo, biblioteche, ecc. Tessa, incalzante, organica, la mostra riprende ed amplifica i temi violentemente ironici e di satira civile e politica attuali al suo discorso, concentrando e mettendo in evidenza nel fuoco dei personaggi del «comandante», protagonista e bersaglio di ogni tela, centro di ogni equivoca vicenda, di ogni squallido risvolto di questa nostra realtà così contraddittoria e prevaricatrice.

Il comandante, volta a volta uomo d'affari, signore di ogni mito della società dei consumi, prelati, mafioso, magistrato, generale, in una galleria vorticosa di trasformazioni, si muove in un mondo di utilizzazione del presupposto di poetica e d'atteggiamento introdotti nei dibattiti. Tagliando, ricalando, in un modo di inserirsi in questo o quello schema consacrato, la ricerca di un prestigio o di un valore «aggiunto a ciò che è», il risultato è una pittura acida, brutale, elegante e divertente; una pittura piattina ma squillante, densa di umori tossici, di causticità compositiva e cromatica. Una pittura insomma, che anche per questo, può essere lo specchio provocatorio di una realtà come la nostra.

Arturo Baroli

Nillo Tinazzi al Palazzo dei Diamanti di Ferrara

Una pittura attenta alla verità

Presentato in catalogo da Davide Lajolo, espone in questa galleria del Palazzo dei Diamanti di Ferrara il pittore Nillo Tinazzi. L'artista veneto — ormai milanese d'adozione — si è adeguatamente preparato all'incontro con lo smaliziato ed esperto pubblico ferrarese, allestendo una rassegna di opere recenti che amplifica i temi violentemente ironici e di satira civile e politica attuali al suo discorso, concentrando e mettendo in evidenza nel fuoco dei personaggi del «comandante», protagonista e bersaglio di ogni tela, centro di ogni equivoca vicenda, di ogni squallido risvolto di questa nostra realtà così contraddittoria e prevaricatrice.

Il comandante, volta a volta uomo d'affari, signore di ogni mito della società dei consumi, prelati, mafioso, magistrato, generale, in una galleria vorticosa di trasformazioni, si muove in un mondo di utilizzazione del presupposto di poetica e d'atteggiamento introdotti nei dibattiti. Tagliando, ricalando, in un modo di inserirsi in questo o quello schema consacrato, la ricerca di un prestigio o di un valore «aggiunto a ciò che è», il risultato è una pittura acida, brutale, elegante e divertente; una pittura piattina ma squillante, densa di umori tossici, di causticità compositiva e cromatica. Una pittura insomma, che anche per questo, può essere lo specchio provocatorio di una realtà come la nostra.

Giorgio Seveso

Protesta contro la censura a «Salò»



PARIGI — «Tutto esaurito» l'altra sera al Palais de Chaillot, dove, nell'ambito del primo Festival cinematografico di Parigi, è stato presentato il film di Pier Paolo Pasolini «Salò o le centoventi giornate di Sodoma».

Gli applausi più calorosi sono venuti dai numerosissimi giovani. La proiezione è stata preceduta da una conferenza stampa nella quale un gruppo di cineasti ha denunciato l'oltracoscienza della censura italiana. Nella foto, da sinistra, i partecipanti alla conferenza: Gillo Pontecorvo, Ennio Lorenzini, Luigi Comencini, Francesco Rosi, Simon Mizrai, Sonia Savaiane, Henri Chapier, Bernardo Bertolucci, Laura Betti ed Hélène Surger.

La foto, da sinistra, i partecipanti alla conferenza: Gillo Pontecorvo, Ennio Lorenzini, Luigi Comencini, Francesco Rosi, Simon Mizrai, Sonia Savaiane, Henri Chapier, Bernardo Bertolucci, Laura Betti ed Hélène Surger.

LE RADICI STORICO-SOCIALI DELL'INQUIETANTE FENOMENO

Droga: mercato e ideologia

Nel dibattito sull'inquietante fenomeno della droga pubbliciamo questo intervento del psichiatra Marco Sarno.

Una discussione sul problema «droga» sollecita preliminarmente qualche considerazione proprio su questo termine: dire droga evoca qualcosa di illegale e di pericoloso, ma rimanda anche, genericamente, a tutto ciò che il mercato offre: dalla Coca-Cola alla TV. La visione terroristica e quella permissiva, felicemente integrate in questa paradosso, si nascondono due aspetti fondamentali del problema.

Il primo si riferisce alla esistenza di droghe legali accanto a quelle proibite; è nota a tutti l'impressionante espansione del mercato degli psicofarmaci, soprattutto una responsabile gestione pubblica, può perseguire i propri interessi privati, incrementando la vendita di prodotti costosi e pericolosi e che sono propagandati da una pubblicità fortemente manipolativa; l'effetto dell'ansiosità e dell'antidropo, molto si discute in questi giorni. Autorevolmente si è parlato di un meccanismo, quello dei decreti delegati, più forte della buona volontà democratica. Sono stati ricordati i ritardi nelle nomine e nei trasferimenti degli insegnanti, la rotazione di genitori e studenti, la mancata approvazione delle delibere da parte delle autorità scolastiche, ecc.

Il secondo aspetto insito nella parola droga, quello definito permissivo, è espresso dal diffuso sofisma «se tutto è droga... nulla è droga». La capillarità del ragionamento scientifico e metodologico, che fonda una visione del mondo apparentemente accorta e aperta, ma in effetti ingenua, risolve in una fuggitiva intimistica l'ineluttabile «logorio della vita moderna».

Non riteniamo che, questo proposito, la proposta di legge sulla disciplina degli stupefacenti costituisca un fatto nuovo e positivo, perché consente di superare la ricalca nei modi e nei tempi quella già realizzata in Paesi a capitalismo più avanzato. Ora non è certo un caso che la mancata depenalizzazione per il piccolo spacciatore (tutti i tossicomani sono piccoli spacciatori), la possibilità di perseguire chi «induce all'uso» o lo favorisce non è un caso che siano sostanzialmente due le critiche di fondo. Innanzi tutto e significativo che ci si trovi di fronte ad una legge approvata in un clima di evidenti motivi perché questo accade, ma a noi preme sottolineare anche le analogie con la legge speciale per i malati di mente del 1964; allora si codificò un insieme di norme, di fatto violati da tre secoli, volte all'emarginazione del pazzo e al suo controllo sociale, affidato in prima istanza alle forze di polizia ed alla magistratura e quindi agli psichiatri; folli e folle furono sequestrati nei manicomi e i gestiti, isolati e «difesi» dalla realtà esterna. Ora non è certo un caso che la stessa ideologia e gli stessi personaggi (polizia, magistratura, psichiatri) appaiano nel disegno di legge approvato in questa sede, con l'articolo 89, si tende a negare la necessità di centri specifici per i tossicomani, ma gli articoli successivi ci popolano questa giusta intenzione e favoriscono di fatto la proliferazione di «centri antidroga», prevedendo addirittura la delega ai privati per la loro organizzazione e gestione.

Ipotesi possibile

L'accostamento di questi due fenomeni — ovviamente assai dissimili — ha il significato di porre, come ipotesi possibile, che un contributo decisivo alla lotta contro la droga venga proprio da uno schieramento di massa, da un impegno politico generale, volto a identificare i veri connotati del problema e ad imporre una nuova logica sociale, a recuperare alla lotta di classe quelle frange di proletariato giovanile che attualmente ne sono escluse. Una mobilitazione del genere rappresenta un fatto oltreché politico anche tecnico, perché l'intervento dell'operatore sanitario — e specialmente di quello psichiatra — deve essere sempre volto a restituire soggettività all'utente, ad aprire spazi di coscienza, ad incrementare la consapevolezza di ciò che succede a lui e intorno a lui. Inoltre ogni ambizione di prevenzione nel campo delle tossicomanie non può non passare attraverso una collettiva presa in carico, da parte della classe operaia e dei suoi partiti, dei temi del

ga dipenda direttamente dall'uso che della produzione e distribuzione di queste sostanze hanno fatto le classi dominanti, per esercitare la loro egemonia contro minoranze razziali, popoli colonizzati, proletariato e sottoproletariato specialmente giovanile. Tutto questo, naturalmente, senza cadere nelle mistificazioni semplicistiche dalle quali nutreva in guardia Terzian nel suo intervento. In questo contributo — che rispetchia la posizione del gruppo lombardo di Psichiatria Democratica — diamo per acquisiti, e non per scontati, questi concetti e vorremmo provare a calarli nella situazione specifica dell'Italia d'oggi.

La difesa della salute, che rimanda alla lotta per la casa, per una scuola, una fabbrica, diversa. Velleitario e controproducente sarebbe separare il problema di chi si droga dalla globalità del progetto della società, per richiederlo in campagne preventive, drammatizzate o banalizzanti, ma sempre inefficaci, dirette come sono su falsi bersagli. Con questo non si diluisce la specifica azione tecnica in una generalità politica, ma si afferma una politica di classe, che non si organizza e un alto livello di sintesi dei due momenti per un intervento sulla realtà che si ponga insieme intenti conoscitivi e di trasformazione.

Visione globale

In ogni caso l'approvazione della legge dovrà determinare la presenza effettiva degli operatori della salute mentale nel momento della sua attuazione, perché la «gestione» del tossicomane venga affidata in una fase acuta ai presidi sanitari del territorio (come capita agli altri pazienti di competenza medica o psichiatrica) e successivamente si articoli sulle strutture sociali locali. Questo impegno, che discende direttamente dalla visione globale del problema, impedirà anche di perdersi in discussioni sulla novità di questa o quella sostanza, con dispute farmacologiche o moralistiche che ritengono liberato il territorio su cui ci muoviamo e dimenticano l'uso che di tutte le «droghe» viene fatto, oggettivamente in contrasto con le lotte per una politica di generale trasformazione del Paese. Ed è ovviamente solo in questo contesto complessivo che si debbono definire le intenzioni della legge e dell'impegno dei tecnici — il problema delle tossicomanie potrà trovare la propria adeguata soluzione.

Marco Sarno

La Pietra novembre

Advertisement for 'La Pietra novembre' featuring a portrait of a man and text about social and economic issues.

La Pietra dicembre

Advertisement for 'La Pietra dicembre' featuring a portrait of a man and text about social and economic issues.

Terracini

Advertisement for 'Terracini' featuring a portrait of a man and text about social and economic issues.

La Pietra

Viale Fulvio Testi 75 Milano

Advertisement for 'Anthony Giddens' and 'La struttura di classe nelle società avanzate'.

Fernando Rotondo